

## **Intervento di presentazione del volume “Che cos’è l’emigrazione? Scritti di Paolo Cinanni” nel centenario della nascita di Paolo Cinanni.**

**Senato - Atti Parlamentari 02.12.2016 – ore 11 - L'emigrazione vista dagli italiani**

Francesco CALVANESE, *Presidente Filef.*

Noi abbiamo già celebrato Cinanni quando, nel 2015, abbiamo celebrato Carlo Levi, nei fatti. Quindi, non ripercorro tutto il discorso che facemmo l’anno scorso, però due questioni di fondo le vorrei rilevare. Come mai, quando abbiamo parlato della rilettura di Levi e di Cinanni, quindi della fondazione della FILEF, abbiamo parlato dal fatto di fare i conti – come sostenevano loro – con la maturità delle emigrazioni, con l’esaurirsi delle catene migratorie e con le nuove emigrazioni giovani? Per esempio, i giovani li evidenzia molto l’introduzione di Rodolfo Ricci. La nuova fase che si apre, pure sulle rovine del nostro sud, perché di questo siamo quasi convinti, anzi siamo convinti, sicuramente... Nel sud, come dicono i più recenti rapporti SVIMEZ, noi abbiamo avuto, a mio parere, rispetto ai desideri, alle aspirazioni che avevamo alla fine degli anni Sessanta, inizi anni Settanta, e, come ci dicevano Levi e Cinanni, il PCI, e noi all’epoca... Un bilancio negativo, insomma. Abbiamo ricevuto un bilancio negativo, pur nel fatto che c’era un segno fondamentale di questo tipo di analisi dell’emigrazione. Questa emigrazione entrava in scena... Siamo entrati in gioco anche noi, diceva Rocco Scotellaro, se non sbaglio. No, Enrico?

Quindi, come protagonisti dell’emigrazione della storia futura. Io ho chiamato in gioco Enrico, perché? Io ricordo sempre un giorno, l’8 marzo, quindi il 6-7 marzo del ‘75. Io, dopo gran fatica, siccome me le ero conservate, ho portato alcune copie di questa intervista che io feci, semiclandestina, insieme a Enrico Pugliese, a Paolo Cinanni. Lui era il segretario della FILEF, quindi nei fatti era del PCI, però dava una valutazione molto negativa della conferenza nazionale dell’emigrazione, che si era tenuta in quei giorni e che

era stata oggettivamente fatta gestire dalla segreteria della DC dopo che, per vari anni, per più di un decennio, il PCI aveva sostenuto, invece, la necessità di questa conferenza.

Io mi sono riletto due o tre giorni fa questa intervista a Paolo in cui lui sostiene delle cose che, poi, si sono realizzate. Lui, per esempio, fra le proposte che faceva... Dava un segno negativo alla valutazione della conferenza. Aveva fatto tre proposte. Quella del Consiglio superiore dell'emigrazione, le consulte regionali e i Comitati consolari. Si diceva "non si sono fatti, non sono stati accettati, abbiamo permesso a cento fascisti di parlare in questa conferenza dell'emigrazione e abbiamo fatto gestire la cosa dai tecnocrati". Però, a distanza di diversi anni, molte di queste cose sono state fatte. Quindi, la posizione che teneva la FILEF, che teneva il PCI e che teneva, in un certo senso... Solo che è andato avanti in ritardo.

Faccio un esempio. Le consulte regionali, che allora avevano un senso e che all'inizio hanno avuto un senso, perché hanno fatto riscoprire l'identità regionalistica a molte... È un fatto positivo in tempi in cui si affermava in Italia la Lega Nord. Io quando sono stato a Rosario, in Argentina, a fare la conferenza dei campani che non sapevano di essere campani ancora, all'epoca... Pensavano che erano di Salerno, di Giffoni Valle Piana, ma non che erano campani. Invece loro recuperarono... Noi stavamo facendo questa conferenza. Ci cucinarono i piemontesi. Quindi, c'era una solidarietà intraregionale, tra le diverse regioni, che non c'era più in Italia quando comparve la Lega.

Quindi, abbiamo avuto una funzione positiva, di lotta alla frammentazione, di lotta per la solidarietà, l'unità all'interno del nostro Paese, però le consulte all'epoca già non avevano più un gran valore, nel senso che servivano per l'emigrazione di ritorno, ma quando furono concepiti da Cinanni, eccetera, non servivano solo per l'emigrazione di ritorno; servivano per l'emigrazione nel suo complesso, solo che era finita – come ho detto prima – la fase delle catene migratorie ed era iniziata perlomeno una piccola fase di integrazione. Questa è una cosa.

Per l'emigrazione di ritorno le risposte sono state – questo già Cinanni lo faceva rilevare – molto deboli e non puntate, per esempio, sull'analisi che metteva il Mezzogiorno, quindi l'emigrazione, al centro degli interessi di una politica economica, una politica occupazionale, bensì quasi esclusivamente di una politica assistenziale. Questo è vero, però

noi sappiamo pure che all'epoca sull'emigrazione si investiva poco. Io vengo da una regione nella quale, fino a qualche anno fa, con tutti i limiti delle politiche verso l'emigrazione, c'era un investimento significativo, di miliardi, nei confronti dell'emigrazione, che era l'emigrazione di ritorno, ovviamente, e che adesso è al punto zero. Casomai, qualche volta, c'è qualche festa patronale gestita da qualche assessore.

Terzo argomento. Come nota Andrea Cinanni, lui si dichiara irriducibilmente marxista e poi dichiara che la Costituzione è strumento di difesa delle classi popolari. Questi due concetti vanno insieme nel pensiero di Cinanni, da quello che ho capito e ricordo io. Lui cerca di ancorare nei fatti le ragioni di una lotta e le ragioni di una prospettiva a dei fatti molto concreti.

Quando parliamo della rivoluzione, quindi del capitalismo, lui dice: "Qua è oggettivo il fatto, perché il capitalismo è in difficoltà, è in crisi". Noi sappiamo che è vero, però sappiamo che non sta solo in crisi il capitalismo. Dice Andrea, se non sbaglio: "Però la sua cosa era concreta, perché era legata alla terra, era legata all'Unione Sovietica, era legata alla Cina". Quindi, era una lotta in cui non c'era il discorso dei sognatori e basta, come cercano di far passare la generazione del '68, per esempio, ma c'era una cosa molto concreta che guardava al futuro e che aveva una prospettiva.

Poi dice Rodolfo Ricci "lo straordinario Cinanni", a un certo punto. Voleva mettere questo titolo al libro per dire la sua capacità di preveggenza, di prevedere il futuro, di analisi di prospettiva quando parla a proposito delle lotte dei senza terra in America Latina, ma di molte lotte, non solo dell'America Latina. In questo discorso, c'è un discorso anche di nuovo approccio culturale che fa Cinanni. Io mi ricordo che il mio maestro Enrico Pugliese, che sta da quella parte qui in sala... Non solo abbiamo fatto l'intervista a Cinanni, ma abbiamo fatto anche un'analisi, a un certo punto, una valutazione delle prospettive in tutti questi anni in cui abbiamo lavorato. A un certo punto, quando facevo lezione all'università presentavo il discorso sull'emigrazione, il contributo di Cinanni sul piano culturale, non solo politico e FILEF, ma anche sul piano dello studioso dell'emigrazione. Per tutto un periodo, per alcuni decenni noi avevamo solo due filoni di analisi del fenomeno migratorio. Uno era la chiesa, gli scalabriniani, e tra questi il mio amico Mario Santillo voglio ricordarlo, che era il responsabile del Centro studi migratori di Buenos

Aires, morto qualche mese fa. Mi è capitato di fare pure il cocodrillo. Non so se... Va beh. È stato commentato.

L'altra era Paolo Cinanni, il filone marxista non ideologico, basato su analisi strutturali. L'analisi strutturale marxista è dell'imperialismo di Lenin, fondamentalmente. Era Cinanni. Poi nel '79 abbiamo fatto riunire insieme, su basi scientifiche, questi approcci con i libri di Rainieri e con gli studi che sono venuti dopo sulla catena migratoria, cioè dare valore agli studi sull'immigrazione non solo come fatto ideologico, come fatto di esperienze, di assistenza, di accompagnamento dell'esperienza migratoria, ma anche sul piano scientifico. Ci fu una rivoluzione in quegli anni, che era la rivoluzione che noi avevamo visto, per esempio, nel campo della letteratura con Elio Vittorini, quando ci fece entrare in mezzo al mondo, all'Europa dopo il fascismo.

Così con Cinanni, con i contributi anche degli scalabriniani che sono rimasti. Poi, con i contributi che sono venuti dopo quegli anni là, è evidente che abbiamo fatto un salto di qualità. Sul piano scientifico il merito di Cinanni è notevolissimo. Soprattutto nel campo del marxismo e del Partito comunista, ha permesso un approccio a questa problematica che aveva una dignità e un carattere sul serio scientifico e che non era esclusivamente politico, ideologico, eccetera.

Voglio finire questo discorso. Va bene, l'ultima cosa è questa. Poi ci tornerà... Io la chiamai a suo tempo la necessità di studiare i nuovi tempi e i nuovi spazi delle migrazioni. C'erano novità che emergevano anche nell'approccio metodologico all'emigrazione.

Rodolfo giustamente sottolinea il peso e la rilevanza delle nuove migrazioni e dice che, dopo la Cina, l'Italia è il Paese che è stato più coinvolto da questi fenomeni più di recente. Io ricordo solamente due cose che non sono completamente coerenti con quello che sto dicendo, ma in un certo senso sono per le acquisizioni... Stiamo parlando di un calabrese, anche se trapiantato a Torino. Qualche anno fa ho fatto uno studio, ho presentato un libro sui calabresi in Valle d'Aosta e la cosa che mi ha colpito molto è che con tanti calabresi in Valle d'Aosta più del 50 per cento, il 60 per cento della popolazione (non sono molti gli abitanti della Valle d'Aosta; è come un collegio elettorale, quelli dei centomila) erano tutti calabresi. Io da vecchio politico dissi: qua se vengo a fare una campagna elettorale punto tutto sui calabresi e poi vediamo, invece che sui valdostani, che facevano solo la fontina

all'epoca. Adesso ci stanno i cinesi che si vogliono vendere il Casinò. Va beh.

L'ultima cosa. Noi abbiamo fatto, di recente, la giuria del Premio Conti, dell'ennesima edizione del Premio dell'Umbria. La cosa che mi ha colpito, onestamente... Io era un po' di tempo che mancavo in queste giurie. Ci ero stato all'inizio. Questa è la decima edizione? La nona? C'è stata una ricchezza insospettata di contributi, di esperienze. È vero che sono finite le catene migratorie, però la maturità della riflessione sulle migrazioni vecchie, nuove, di contorno, di passaggio, eccetera, è veramente alta, a mio parere. Questo ci fa sperare che avremo una riflessione critica e forse che il marxismo serve ancora a qualcosa.